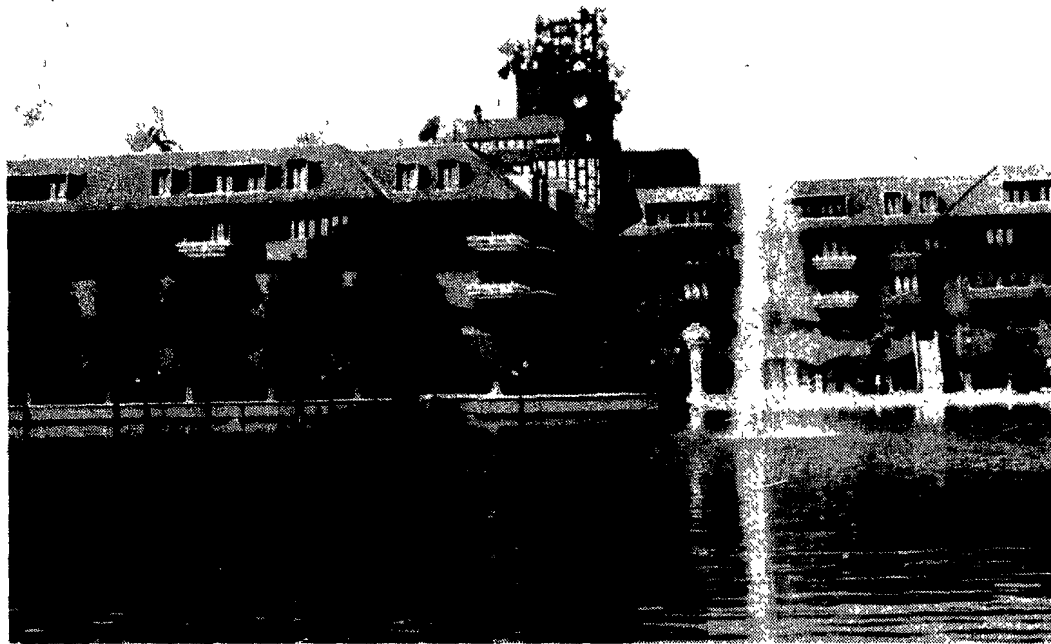


La Fininvest si oppone al controllo dei conti esteri

I conti esteri continuano a preoccupare i dirigenti della Fininvest, che mettono i bastoni tra le ruote ai magistrati milanesi che vogliono indagare sulla sua contabilità sommersa. Nei giorni scorsi il pm Francesco Greco era andato in missione a Londra, per prendere in visione la documentazione acquisita dalle autorità inglesi. Carte che riguardano l'attività dello studio dell'avvocato John Mills, il legale inglese che si è occupato della creazione di molte società off shore del Blicione, tra cui la famosa All Iberian, con sede legale nel territorio del Regno Unito: nelle isole del Canale, per l'esattezza. Mills (si suppone per conto della Fininvest) si è opposto al trasferimento in Italia di questa documentazione, attesa per il 24 aprile, quando riprenderà l'udienza preliminare per il processo su All Iberian. In questa vicenda, lo ricordiamo, il padrone della Fininvest Silvio Berlusconi è accusato di finanziamento illecito, perché attraverso la società «d'oltre-mare» regalò 10 miliardi a Bettino Craxi. La procura gli ha successivamente contestato il reato di falso in bilancio, un'accusa sulla quale deve ancora pronunciarsi il gip.



La sede della Fininvest a Milano

Cosima Scavolini/Contrasto

Uccide il socio e sua figlia Pavia, ferisce anche la moglie. Catturato

Duplice omicidio in un paesino in provincia di Vigevano. Antonio Novello ha ucciso a colpi di pistola l'ex socio Luciano Mattioli e sua figlia di 23 anni, ferendo gravemente anche la convivente. Poi ha fermato un conoscente e ha confessato tutto tra le lacrime. All'origine della tragedia vi sarebbe una vecchia disputa tra i due imprenditori edilizi per un debito miliardario che la vittima avrebbe scaricato sul suo assassino.

ricostruzione ufficiale, ma a quanto sembra l'origine della vicenda che ha portato al drammatico epilogo di ieri pomeriggio risale a qualche anno fa: quando Mattioli avrebbe convinto Novello a entrare in società con lui e ad assumersi le responsabilità legali dell'impresa edilizia ribattezzata proprio a nome di Novello, perché lui aveva alle spalle un fallimento e non poteva figurare come titolare.

I due si conoscevano da parecchio tempo, dal momento che abitavano nello stesso minuscolo paesino dove Novello si era stabilito dopo aver lasciato la Calabria. Sempre secondo le prime ricostruzioni, sembra che l'azienda che ha visto legati i due imprenditori edilizi si trovasse in cattive acque finanziarie e di lì a poco è arrivato il fallimento, con la conseguenza che Antonio Novello si sarebbe trovato da solo a dover rispondere di ingenti debiti verso il fisco (attorno ai tre miliardi di lire di ritenute d'acconto mai versate).

Gli anni seguenti sono stati quindi caratterizzati da una ininterrotta disputa legale (e non solo) tra i due ex soci. Ma due giorni fa è arrivata la scintilla che ha fatto scattare qualcosa nella mente di Novello: non solo Mattioli continuava a non restituire il denaro richiesto con insistenza, ma venerdì scorso gli avrebbe anche fatto recapitare una

«Usare la frusta non è reato»: il caso arriva a Strasburgo

Il caso dei bambini di Ischia ripetutamente percossi con una frusta da cavallo e battipanni dagli educatori di una casa-famiglia finisce dinanzi alla commissione europea per i diritti dell'uomo di Strasburgo.

L'iniziativa è di Telefono Azzurro, che ha raccolto l'appello lanciato la scorsa settimana dall'Associazione Forche Caudine, cui fanno capo i molisani residenti a Roma, dopo l'assurda sentenza della Corte di Cassazione che aveva stigmatizzato questa violenza perpetrata su minori come «abuso di mezzi di riduzione». Reato punibile con una blanda pena pecuniaria. «La corte di Cassazione ha decisamente interpretato una norma, purtroppo in vigore ancora oggi nel nostro ordinamento giuridico, riaffermando così che i bambini possono essere picchiati, umiliati, abusati psicologicamente e fisicamente anche con strumenti che non si dovrebbero usare neppure contro gli animali», ha dichiarato l'avvocato Manuela Liverani.

La sentenza di affidamento alternato

I rischi del figlio «part-time»

Tre giorni con papà, quattro con mamma: due camerette, giocattoli e vestiti divisi tra due appartamenti. La salomonica decisione di un giudice per l'affidamento alternato ad entrambi i genitori separati di un bimbo di sette anni. In teoria è giusto che entrambi siano vicini al bimbo, ma è necessario che il piccolo viva senza traumi questa scelta. Meglio sarebbe stato far alternare i genitori nella casa con il bambino» afferma la psicologa Anna Oliverio Ferraris.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «L'ideale sarebbe far alternare i genitori nella casa dove vive il figlio. Non viceversa», è il primo commento della professoressa Anna Oliverio Ferraris, psicologa dell'età evolutiva, alla salomonica decisione del giudice del Tribunale di Perugia Mario Marioli. Che ha deciso, un bambino di sette anni, affidato alla mamma, vivrà tre giorni a settimana con il papà. Affidamento congiunto e alternato è il termine giuridico. In pratica, entrambi i genitori sono chiamati a svolgere il loro ruolo, alternandosi nell'accudire il figlio.

In teoria, la scelta appare saggia ed equilibrata. «È giusto che i figli possano contare su entrambi le figure genitoriali, senza patire l'assenza del genitore non affidatario, che rischia di sentirsi messo da parte. Vedere e frequentare un figlio un giorno a settimana o solo durante le vacanze crea, inevitabilmente un rapporto artificiale. Ed è importante tenere conto che oggi molti padri, giustamente rivendicano il loro ruolo, facendosi carico dell'educazione dei figli», spiega la Oliverio Ferraris.

pare prudente disporre mutamente. Una sentenza davvero dalla parte del bambino? E se sì, perché non si sono costretti i genitori a farsi carico dei «traslocchi» settimanali? Forse, dietro la decisione, l'impossibilità di trovare fra i coniugi un accordo. E questo sicuramente renderà meno facile l'affidamento alternato. «Il vero problema nella separazione, è sottrarre e proteggere i figli, evitando che diventino terreno di lotta e di contesa fra i coniugi», conclude Anna Oliverio Ferraris. «C'è bisogno di un grande clima di serenità e di civiltà per far accettare la separazione fra i genitori. Il bambino inevitabilmente soffre per la fine del rapporto tra i genitori: questo dolore non va negato, ma affrontato. Gli ex coniugi devono ricordarsi che anche se non sono più marito e moglie, sono sempre padre e madre. E solo una ritrovata tranquillità fra loro può aiutare i figli ad accettare la nuova situazione, senza lacerazioni. La loro serenità può aiutare i bambini a ricreare un clima di fiducia, indispensabile per affrontare la nuova situazione».

Doppie case

Ma è innegabile che, nella pratica, avere due case, due camerette, giocattoli ed abiti divisi tra mamma e papà crea problemi. Dovrebbe essere i genitori a farsi carico dell'inevitabile scomodità, il bambino in questa soluzione non deve assolutamente correre il rischio di essere e, soprattutto, sentirsi sbalottolato», sottolinea la Oliverio. Che avverte: «I bambini sono inevitabilmente dei conservatori. Non amano i cambiamenti, anche se col tempo riescono ad accettarli: abituandosi alle nuove situazioni».

«Ora spetta ai genitori far vivere al piccolo la nuova situazione senza traumi. Non dovranno farlo sentire scisso, diviso. Dovranno essere loro i primi ad accettare con serenità e naturalezza la decisione. È importante che il figlio senta che per i genitori la nuova situazione va bene, serve a ricreare serenità: solo così, anche lui, col tempo troverà naturale vivere alternandosi nella doppia casa».

«C'è da augurarsi che i genitori vivano nello stesso quartiere. Altrimenti sarà duro per il piccolo separarsi dagli amici, dall'ambiente che lo circonda. Il distacco potrebbe essere negativo», riflette la psicologa. La sentenza di Perugia diventerà esecutiva dopo l'estate, perché, secondo il giudice «essendo prossima la fine dell'anno scolastico non ap-

Introvabile farmaco salva-vita per emofilaci

È catalogato come «farmaco salva-vita», ma nella maggior parte delle regioni italiane è scomparso da farmacie e ospedali. Si tratta degli emoderivati di fattore IX di cui gli affetti da emofilia B - un migliaio in tutt'Italia - non possono farne a meno.

A lanciare l'allarme è la Fondazione dell'Emofilia, l'organizzazione che raccoglie le diverse associazioni di malati che, per tentare di scongiurare l'emergenza, ha inviato giovedì scorso un telegramma al presidente del Consiglio Lamberto Dini pregandolo di intervenire. «È da una settimana che riceviamo telefonate disperate da nostri associati», spiega Andrea Buzzi, presidente del Comitato giovani della Fondazione dell'Emofilia - che ci avvisano dell'impossibilità di reperire il farmaco sia nelle farmacie sia negli ospedali. Un emofiliaco tiene sempre una propria scorta di emoderivati per non trovarsi sprovvisto in caso di emorragia, mai prevedibile... Senza coagulanti, si rischia la vita...».

Chieti, la cavità artesianiana era stranamente coperta da alcune tavole di legno

Bimbo di 3 anni muore nel pozzo

Nicola Silvestri, un bimbo di tre anni del quale non si avevano più notizie dalle 13 di ieri, è stato trovato morto in un pozzo artesianiano vicinissimo alla sua abitazione di Colle Marollo, un piccolo centro abitato del comune di Scerni, in provincia di Chieti. Si sarebbe trattato di una disgrazia anche se c'è un particolare: l'acqua del pozzo era coperta da tavole di legno, rimosse le quali è stato scoperto il corpicino.

lontan, amici della contrada «Scerni». S'è cominciato a cercare come si cerca in questi casi chiamando il nome del disperso a gran voce. Quelli che dicevano «vedrai che è andato a giocare nei prati. Quelli che giuravano: ora si trova sotto un albero. E poi gli altri, quelli con il presentimento: ma a tre anni ci si può allontanare così tanto? Un bimbo, a camminare tanto, si stanca...

I cani-poliziotto sono quelli che hanno messo sulla pista del pozzo. Pista breve. Il pozzo è a soli sette metri dall'abitazione di Nicola. Il papà, Giacomo Silvestri, 36 anni, che stava lì, fermo sulla porta. Ha cercato anche lui, e ora è fermo ad aspettare, e sperare. Hanno sperato tutti, chi meno chi tanto, fino alla fine. Il tenente dei carabinieri non voleva mollare «Vedrà, signora, che all'ultimo lo troviamo Nicola». Diceva così alla signora Lucia, che alternava i singhiozzi ai sospiri, con le mani a tormentare un fazzoletto. Dalle 13 fino alle 19.30, con il ri-

Su AVVENIMENTI in edicola

21 APRILE PERCHÉ L'ULIVO PUO' VINCERE

● I NUMERI
● LE ANALISI
● LE PREVISIONI

Ed inoltre Ernesto Balducci/Un discorso inedito In omaggio/Cernobyl, come difendersi dal nucleare

NOSTRO SERVIZIO

VASTO (Chieti). Nicola era dentro il pozzo che si vede dal cortile. L'avevano cercato nel raggio di chilometri: ma poi i cani poliziotto tornavano e si fermavano lì, il muso tra i due tronchi, e abbaiavano giù nel buio. Nicola lo tirano su due vigili del fuoco e non fanno fatica. Non pesa molto un bimbo di tre anni. Un fagotto. Tutto bagnato, che gocciola. C'è un gran silenzio, e si sentono - a intervalli - solo le urla della mamma, nella luce delle torce e dei fari della macchina.

Nicola era sparito di casa pochi minuti prima delle 13. La mamma stava preparando il pranzo, in casa. Lucia Di Stefano è una signora di 30 anni cui il breve, ma feroce dolore di questi minuti ha alterato i lineamenti del volto. Stava giocando con Nicola, ed era rientrata solo per controllare le pentole sul fuoco. Ha girato il sugo, ha controllato la cottura della patate: quando è riuscita, Nicola era sparito. L'allarme, poi le ricerche. Dieci minuti di carabinieri e agenti e poi i vo-